

L'ARCHEOLOGIA DELL'INVISIBILE

Memoria collettiva, tracce perdute e progetto urbano partecipato nel centro storico di Siniscola

Andrea Pau

ARCHITETTURA, SINISCOLA, PARTECIPAZIONE, RIQUALIFICAZIONE

Nel centro storico di Siniscola, sulla costa orientale della Sardegna, il patrimonio urbano si presenta come un insieme di tracce frammentarie: toponimi perduti, strutture inglobate, memorie disarticolate. Questa condizione ha offerto lo spunto per un percorso di ricerca e progetto che, ispirandosi alla "anarchia epistemologica" di Paul Feyerabend, rifiuta approcci lineari per accogliere contraddizione, soggettività e molteplicità. Il lavoro costruisce un impianto teorico e operativo che coniuga il sapere tecnico – storico-morfologico e cartografico – con il sapere comune, secondo una linea che intreccia criticamente la teoria dei "fatti urbani" di Aldo Rossi e l'architettura partecipata di Giancarlo De Carlo. È stato creato un sito web dedicato, sviluppato appositamente come una sequenza di attività interattive – testuali, grafiche e valutative – volte a raccogliere dati qualitativi dagli utenti. In particolare, sono state raccolte "immagini spaziali" prodotte dai cittadini: rappresentazioni soggettive che restituiscono relazioni affettive e traiettorie d'uso quotidiano. L'analisi di questi materiali ha permesso di identificare aree percepite come nodi di senso collettivo, corrispondenti in molti casi all'antico tracciato murario. Tali evidenze hanno orientato il progetto, che si è concentrato sulla riattivazione delle sette porte storiche della cinta cinquecentesca – oggi non più visibili – reinterpretate come soglie urbane, dispositivi narrativi e punti di connessione simbolica. Il risultato è una strategia di heritage design diffuso, in cui il progetto diventa strumento critico e relazionale per la riscrittura del patrimonio urbano, attraverso forme condivise, accessibili e radicate nei vissuti contemporanei.

ARCHITECTURE, SINISCOLA, PARTICIPATION, REGENERATION

In the historic center of Siniscola, on Sardinia's eastern coast, urban heritage appears as a collection of fragmented traces: lost toponyms, incorporated structures, disarticulated memories. This condition has provided the impetus for a research and design process that, inspired by Paul Feyerabend's "epistemological anarchy," rejects linear approaches to embrace contradiction, subjectivity, and multiplicity. The work constructs a theoretical and operational framework that combines technical knowledge – historical-morphological and cartographic – with common knowledge, following a line that critically interweaves Aldo Rossi's "urban facts" theory and Giancarlo De Carlo's participatory architecture. A dedicated website was created, specifically developed as a sequence of interactive activities – textual, graphic, and evaluative – aimed at collecting qualitative data from users. In particular, "spatial images" produced by citizens were collected: subjective representations that convey emotional relationships and everyday use trajectories. The analysis of these materials allowed for the identification of areas perceived as collective nodes of meaning, corresponding in many cases to the ancient walled perimeter. These findings guided the project, which focused on the reactivation of the seven historic gates of the sixteenth-century city walls – no longer visible today – reinterpreted as urban thresholds, narrative devices, and symbolic connection points. The result is a strategy of diffused heritage design, where the project becomes a critical and relational tool for rewriting urban heritage through shared, accessible forms rooted in contemporary lived experiences.

L'ARCHEOLOGIA DELL'INVISIBILE

Memoria collettiva, tracce perdute e progetto urbano partecipato nel centro storico di Siniscola

Andrea Pau

Introduzione

La complessità della ricerca architettonica, e in particolare nell'ambito cruciale della riqualificazione dei contesti storici, pone in evidenza i limiti strutturali delle metodologie convenzionali. Tali approcci, sebbene siano spesso rigorosi e strutturati, corrono il rischio di tralasciare la profonda e necessaria relazione che intercorre tra la storia materiale di un luogo, le percezioni soggettive dei suoi abitanti e il potenziale inespresso dello spazio costruito (Rossi 1966; Pittaluga 2001).

Il presente contributo si propone di esplorare e applicare metodologie di indagine e progettazione non convenzionali, con l'obiettivo primario di superare tale frammentazione conoscitiva e di costruire una comprensione più profonda, integrata e olistica dei fenomeni urbani. L'intento finale è l'elaborazione di un progetto di riqualificazione che, lunghi dal replicare stereotipi passatisti o pratiche mimetiche di "falso storico", sappia attivare la storia come forza intrinsecamente generatrice per lo spazio futuro, un'idea che è stata dimostrata e sperimentata nel caso-studio del centro storico di Siniscola. Questo lavoro, quindi, non si limita a documentare un intervento, ma propone una contro-metodologia che valorizza l'intersezione tra conoscenza esperta (sapere tecnico) e vissuto comunitario (sapere comune), in piena coerenza con l'originalità richiesta dal dibattito scientifico.

La trattazione si articola in sezioni distinte e coerenti: si definisce inizialmente il presupposto metodologico, si prosegue con l'analisi del contesto tramite il confronto dialettico tra il "sapere tecnico" (storico-morfologico) e il "sapere comune" (percettivo), per poi illustrare le modalità di svolgimento della sperimentazione partecipativa. Infine, si formalizza una proposta progettuale che valorizza la composizione architettonica come sostanza stessa dell'Architettura, dimostrando la traduzione di dati complessi in forma spaziale.

1. Presupposto Metodologico: L'Anarchismo Epistemologico nell'Architettura

Lo studio prende le mosse dalle teorie anti-metodologiche del filosofo Paul K. Feyerabend, di cui si applicano i paradigmi interpretativi all'architettura e all'urbanistica. Feyerabend, come discute ampiamente nel suo testo *Contro il metodo* (1975), sostiene che il progresso, in ogni sua forma, si raggiunge attraverso la messa in discussione critica delle metodologie di ricerca tradizionali e consolidate, guardandole con occhio critico e traendo il meglio da ciascuna per giungere a una sintesi che rappresenti un passo avanti. Questo approccio, che il filosofo definisce "anarchismo teorico" o "pluralismo metodologico", non è inteso in senso nichilistico, ma come una rottura delle regole per sottrarre la pratica della ricerca alla rigidità dogmatica, incoraggiando il progresso, l'esplorazione dell'ignoto con lo slogan "tutto può andare bene" (Feyerabend 1975).

L'anarchico epistemologico è colui che agisce in maniera antidogmatica, contro tutti i programmi predefiniti, accettando che le "deviazioni dai codici di onestà intellettuale" sono condizioni preliminari del progresso (Feyerabend 1975). Questo implica un "passo indietro" rispetto alle teorie consolidate per poterne compiere uno "avanti" verso il nuovo. Feyerabend evidenzia, analizzando la storia della scienza (ad esempio, le vicende di Galileo Galilei), che le grandi scoperte sono state possibili grazie a errori, incoscienza e rottura con i dogmi dei predecessori, attraverso un "procedimento del provare e riprovare" anziché un calcolo rigoroso (Hoppe 1926). Il modo di procedere di Galileo, descritto come "anarchico" da Feyerabend, dimostra che la scienza è un'impresa essenzialmente anarchica, più umanitaria e più aperta a incoraggiare il progresso che non le sue

alternative fondate sulla legge e sull'ordine (Feyerabend 1975). Inoltre, Feyerabend precisa che l'accezione da dare al termine anarchia è quella di dadaismo, intesa come la prontezza a iniziare esperimenti gioiosi anche in ambienti dove il cambiamento sembra intrinsecamente escluso (Feyerabend 1975).

Nell'applicazione all'architettura, questo principio implica che si devono considerare come risorse anche le deviazioni, gli scarti e gli apporti provenienti da ambiti non tradizionalmente riconosciuti come "scientifici". L'anarchismo epistemologico è qui inteso come disciplina della pluralità metodologica che giustifica l'adozione di un approccio ibrido, in cui metodologie eterogenee (analisi storico-morfologica, indagini partecipative e dispositivi digitali) si combinano per leggere e trasformare il luogo. Lo scopo è costruire una "misura di critica" (Feyerabend 1975) che valuti elementi disparati in funzione dell'interazione pratica fra teoria, dato e percezione, sviluppando un'elasticità mentale fondamentale per un'architettura che generi nuova conoscenza.

2. *L'Influenza Teorica degli Anni '60: Aldo Rossi e Giancarlo De Carlo come "Misura di Critica"*

Il periodo degli anni Sessanta rappresenta un punto di svolta cruciale nel dibattito architettonico e urbano. Il 1966, in particolare, "ha segnato una linea di confine nella disciplina della progettazione urbana" (Marotta 2019), con la pubblicazione di testi fondamentali come *L'architettura della città* di Aldo Rossi (1966) e *Complexity and contradiction in architecture* di Robert Venturi. Successivamente, Giancarlo De Carlo sviluppa un pensiero orientato alla partecipazione, espresso in volumi come *La piramide rovesciata* (1968) e *L'architettura della partecipazione* (1972). Il presente studio esamina le teorie di Aldo Rossi e Giancarlo De Carlo non come paradigmi totalizzanti, ma come punti di riferimento critici e complementari per affrontare la complessità urbana, offrendo una "misura di critica" alle metodologie consolidate.

Aldo Rossi, attraverso la sua "teoria dei fatti urbani" contenuta nel testo *L'architettura della città* (Rossi 1966), concepisce la città come un'architettura, un manufatto umano e "scena fissa delle vicende dell'uomo", luogo della memoria collettiva. La sua visione, radicata in una lettura storico-morfologica, enfatizza la permanenza degli elementi urbani ("elementi principali" e "aree di residenza") e la loro capacità di trascendere la funzione originaria per diventare custodi di una memoria collettiva. Rossi giunge a queste conclusioni studiando numerose città europee, cercando caratteri generali che potessero diventare paradigmi e fornendo un approccio rigoroso all'analisi urbana.

Contemporaneamente, Giancarlo De Carlo focalizza l'attenzione sulle dinamiche umane. Già dal progetto per le residenze popolari a Matera (CIAM 1956), De Carlo criticava l'omologazione dello stile internazionale, proponendo architetture modellate sul contesto e sulle persone (Pittaluga 2001). Il suo obiettivo, espresso ne *L'architettura della partecipazione* (1972), era "sottrarre l'architettura agli architetti per restituirla alla gente che la usa" (De Carlo 1972). L'architetto agisce come mediatore, traducendo i desideri degli utenti in spazi che plasmano l' "immagine" che la gente ha di sé (Cacciari 2005). La sua capacità di leggere il contesto non solo fisicamente, ma attraverso la lente delle percezioni, è illustrata dall'aneddoto del Tempio Malatestiano a Rimini, percepito come importante ma non vissuto dalla comunità (De Carlo 1976).

Nonostante le loro divergenze, entrambi criticavano le rigidità del Movimento Moderno. È cruciale riconoscere i limiti delle loro elaborazioni. Rossi stesso, in Autobiografia scientifica (2005), ammise che le sue teorie non riuscivano a spiegare la complessità emergente e potevano parlare più di sé stesso che della città (Rossi 2005; Moneo 2005). In altre parole, la sua interpretazione della città era eccessivamente filtrata dalle sue logiche consolidate e dalla sua visione personale e intellettuale della storia, anziché riflettere in modo completo la realtà dinamica, sociale e contraddittoria delle azioni collettive che si svolgevano nello spazio urbano. La sua enfasi sulla monumentalità e sugli "elementi principali" rischiava di ignorare le micro-dinamiche e

la vita sociale che non rientravano nei suoi schemi teorici predefiniti. Allo stesso modo, l'esperienza del Villaggio Matteotti a Terni rivelò i limiti dell'architettura partecipata di De Carlo: un "eccesso di partecipazione" e conflitti di interessi individuali portarono al fallimento del progetto completo, crollando sotto il peso degli egoismi individuali (De Carlo 1972). De Carlo, consapevole di questi esiti, introdusse il concetto di "entropia" per descrivere la complessità, gli incidenti di percorso e le deviazioni come risorse di un disordine creativo da controllare, essenziali per la vitalità di un sistema (De Carlo 1972).

Queste esperienze, che includono sia i successi parziali sia i limiti strutturali delle teorie di Rossi e De Carlo, dimostrano inequivocabilmente che le interpretazioni teoriche devono essere ciclicamente sottoposte a un processo di revisione critica, al fine di orientare la disciplina verso soluzioni pratiche che siano il più possibile aderenti alla realtà, evitando la radicalizzazione delle posizioni (Feyerabend 1975). Il principio feyerabendiano del "tutto può andare bene" trova, in questo contesto, una risonanza specifica nell'architettura, applicandosi come l'accettazione di un processo mai concluso, intrinsecamente disposto ad accogliere nuovi elementi destabilizzanti e contraddittori. In questa prospettiva, la lettura storico-morfologica della città e la sua interpretazione soggettiva, basata sull'esperienza individuale, non solo possono compenetrarsi e procedere parallelamente, ma devono farlo, a condizione che siano entrambe pronte a negare i propri assunti a più riprese, in una dinamica di critica reciproca. Si delinea così una contro-metodologia ad alto contenuto entropico che verrà applicata al caso studio, la cui natura risiede proprio nell'accogliere la complessità e l'errore come risorse progettuali (De Carlo 1972). Questo confronto critico tra visioni apparentemente inconciliabili è essenziale per sviluppare una capacità progettuale elastica, capace di cogliere gli aspetti positivi derivanti da campi diversi del sapere, per generare una conoscenza nuova e un'architettura che superi la mera riproduzione.

3. Il Punto di Vista del Sapere Tecnico: Quadro Conoscitivo Storico-Morfologico di Siniscola

Siniscola è un comune di dimensioni medie (11.150 abitanti) situato sulla costa orientale sarda, un centro significativo delle Baronie, strategicamente connesso tramite la S.S. 131 dcn e il Porto di La Caletta. La stratificazione insediativa è lunga, con tracce storiche che risalgono al periodo prenuragico (6000 a.C.), inclusi numerosi nuraghi e Domus de Janas, testimonianza di una presenza umana millenaria.

Un elemento cruciale per la comprensione della forma urbana è l'esistenza, tra il XV e il XVI secolo, di mura difensive esagonali e sette porte storiche, istituite in risposta alle incursioni saracene. Siniscola fu attestata come *oppidum*, città fortificata, nel XVI secolo (Espa 1994). L'esistenza di tali fortificazioni, benché oggi non sia immediatamente visibile sul terreno, è stata ricostruita tramite studi documentali di storici locali come Don Pasquale Grecu (1998) e il senatore Luigi Oggiano (1916), oltre a Vittorio Angius (1850) e Giovanni Spano (1874). Questi documenti, confrontati con le analisi catastali (come la consultazione delle tavolette V2 e H2 e i Sommarioni dei beni rurali) presso l'Archivio di Stato di Nuoro, attestano l'influenza persistente della cinta muraria sulla forma urbana e il mantenimento dei toponimi (ad esempio Sa Porta, Porta Pantea, Sa Turrita).

L'urbanistica attuale si sviluppa da una maglia medievale irregolare, con successive espansioni oltre le mura a partire dal XVII secolo. La viabilità del centro storico è poco gerarchizzata e in molte parti non carrabile. Gli spazi pubblici mostrano una "profonda mancanza di qualità" complessiva: le pavimentazioni originali sono state sostituite e piazze come San Giovanni, delle Grazie, Sant'Antonio e Puxeddu risultano in larga parte sottoutilizzate o destinate a parcheggio. Solo Piazza Martiri di Via Fani (Piazza del Mercato) mantiene una funzione sociale consolidata. L'andamento demografico mostra un invecchiamento e un calo costante della popolazione dal 2011 (da 11.755 a 11.136 abitanti nel 2020), riflettendo i processi di spopolamento tipici dei centri storici italiani.



4. Il Punto di Vista del Sapere Comune: Percezioni e Aspettative dei Cittadini

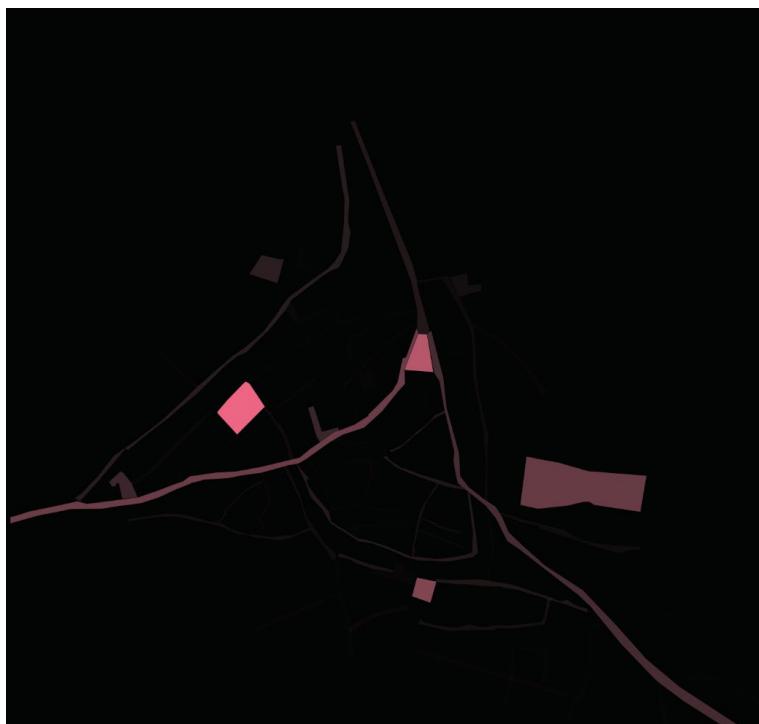
4.1 Riferimenti Teorici e Metodologia

L'indagine sul "sapere comune" si riallaccia direttamente alle pratiche di partecipazione promosse da Giancarlo De Carlo, per il quale il coinvolgimento diretto dei destinatari finali è una condizione necessaria per una progettazione efficace (Pittaluga 2001). Per raccogliere e decodificare queste percezioni, è stata adottata una strategia di "social mobilization" (Abbot 1996), centrata su una piattaforma web sviluppata ad hoc.

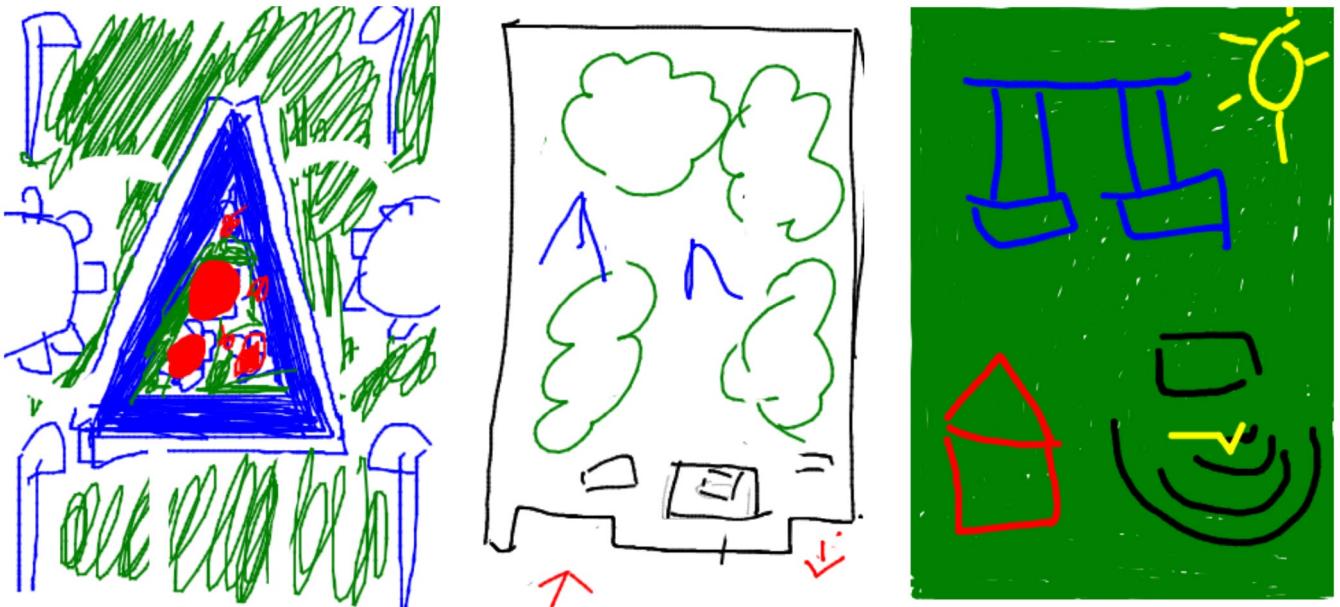
Il modello concettuale fa riferimento ai costrutti di *Place attachment* e *Place identity*, nel primo caso si intende il legame affettivo ed emotivo che si stabilisce tra un individuo e un luogo specifico (Altman e Lows 1992) mentre la *Place identity* (Proshansky 1987), invece, è interpretata come la costruzione personale e collettiva dell'immagine del luogo, risultante dall'esperienza diretta dell'ambiente fisico nella vita quotidiana (Pittaluga 2001). Lo strumento digitale ha avuto il compito di evidenziare aspettative e "ingiustizie spaziali" (Secchi 2013), delineando i "mondi percettivi collettivi" (Pittaluga 2001). Questo perché la realtà costruita non sempre corrisponde all'idea che le persone ne hanno (Pittaluga 2001), e l'architetto deve farsi carico dell'inaspettato e delle contraddizioni insite nei diversi modelli mentali degli individui (Pittaluga 2001). L'approccio psicogeografico, derivante dal movimento Situazionista (SI 1981), ha guidato la raccolta dati, esaminando come le percezioni soggettive influenzino e diano forma alla geografia urbana. Tale approccio, oltre a rivelare la dicotomia tra realtà e percezione, ha permesso di individuare "ipotesi di organizzazione di un nuovo spazio sociale urbano e anche fornire scenari non statici e rigidi" (Pittaluga 2001). La scelta di uno strumento informatico ha implicato la consapevolezza della potenziale perdita di un campione statistico composto da bambini e anziani (digital divide), ma ha garantito l'anonimato e la partecipazione asincrona. Il sito, promosso tramite passaparola, messaggistica e social network, ha ricevuto oltre 800 visite in 15 giorni.

³
Mappa psicogeografica del centro storico di Siniscola, che evidenzia la frequenza delle interazioni dei cittadini sugli spazi pubblici. Crediti: Autore.

⁴
Rappresentazione degli aggettivi scelti dai cittadini per descrivere il centro storico, mostrando le percezioni dominanti. Crediti: Autore.



| Aggettivo | Click Totali | Frequenza Media |
|-------------|--------------|-----------------|
| sgradevole | 60 | 0.07576 |
| accidentato | 69 | 0.1 |
| Incolore | 69 | 0.1 |
| affollato | 13 | 0.01697 |
| solitario | 73 | 0.11616 |
| Pulito | 8 | 0.01061 |
| rriste | 106 | 0.16969 |
| familiare | 92 | 0.12909 |
| sporco | 39 | 0.07576 |
| colorato | 23 | 0.08333 |
| Insicuro | 42 | 0.05354 |
| buio | 3 | 0.01212 |
| Luminoso | 8 | 0.01212 |
| Bello | 12 | 0.01818 |



5-6

Disegni di un cittadino raffigurante proposte per piazza Puxeddu.
Crediti: Cittadino anonimo.

7
Disegno concettuale di un cittadino così da lui descritto "Decoro e pulizia, restauro case antiche, creazione aree verdi a che semplici aiuole ma curate, aree dedicate ai bambini e attività ludico ricreative e culturali per tutte le età".
Crediti: Cittadino anonimo.

4.2 Metodologia e Discussione dei Dati

Il sito ha proposto sei attività interattive, pensate come "mini-giochi".

Ad iniziare da una sezione introduttiva il sito chiariva lo scopo della ricerca e il funzionamento dell'attività proposta.

La prima tra le attività chiamata "Mappa psicogeografica" (721 interazioni) consisteva in un'attività punta e clicca su una mappa della città che ha permesso di costruire una gerarchia percettiva, permettendo ai cittadini di cliccare sulle strade e le piazze di maggior interesse per loro e successivamente valutandole con una serie di aggettivi proposti, tale attività ha evidenziato come Piazza Puxeddu (piccola piazza nel cuore del centro) fosse il fulcro dell'attenzione collettiva e Via Sassari come l'asse viario più importante. Gli aggettivi maggiormente usati nel complesso i per descrivere il centro erano prevalentemente negativi: "sgradevole", "incolare", "triste".

Successivamente gli utenti erano chiamati a valutare una serie di progetti esistenti in varie parti del mondo da una scala da 1 a 5, tale attività chiamata l'Analisi dei riferimenti ha dimostrato che i progetti che promuovevano verde e aggregazione sociale (es. Duperré Basketball Court con 4.02/5) sono risultati i più apprezzati, indicando un desiderio di spazi collettivi attivi. A seguire un breve quiz sulla conoscenza storica ha rivelato che l'83,24% dei votanti ha riconosciuto l'esistenza di "Mura e porte", sebbene la percentuale inferiore di risposte esatte sul periodo medievale dimostri una disconnessione tra l'evidenza del tessuto urbano e la percezione comune, che predilige l'ideale romantico di una città murata.

La penultima attività si rifaceva invece al concetto di Sketch mapping ("Lavagna", Pittaluga 2001), permettendo ai cittadini di disegnare tramite la punta del dito o il mouse la loro visione del centro accompagnata da una breve didascalia scritta, tale attività ha raccolto 39 disegni significativi, codificando una forte domanda di "verde" (24 feedback su 34), luoghi di aggregazione e recupero dei ruderi.

Infine, nello Spazio del libero pensiero, attività di libera espressione di messaggi testuali, circa il 70% dei messaggi richiedevano un'interpretazione contemporanea del centro storico, superando il "falso storico" verso nuovi linguaggi architettonici e artistici.

Questi risultati sono stati tradotti operativamente in scelte progettuali, usando le aree di alta interazione come nodi di intervento.

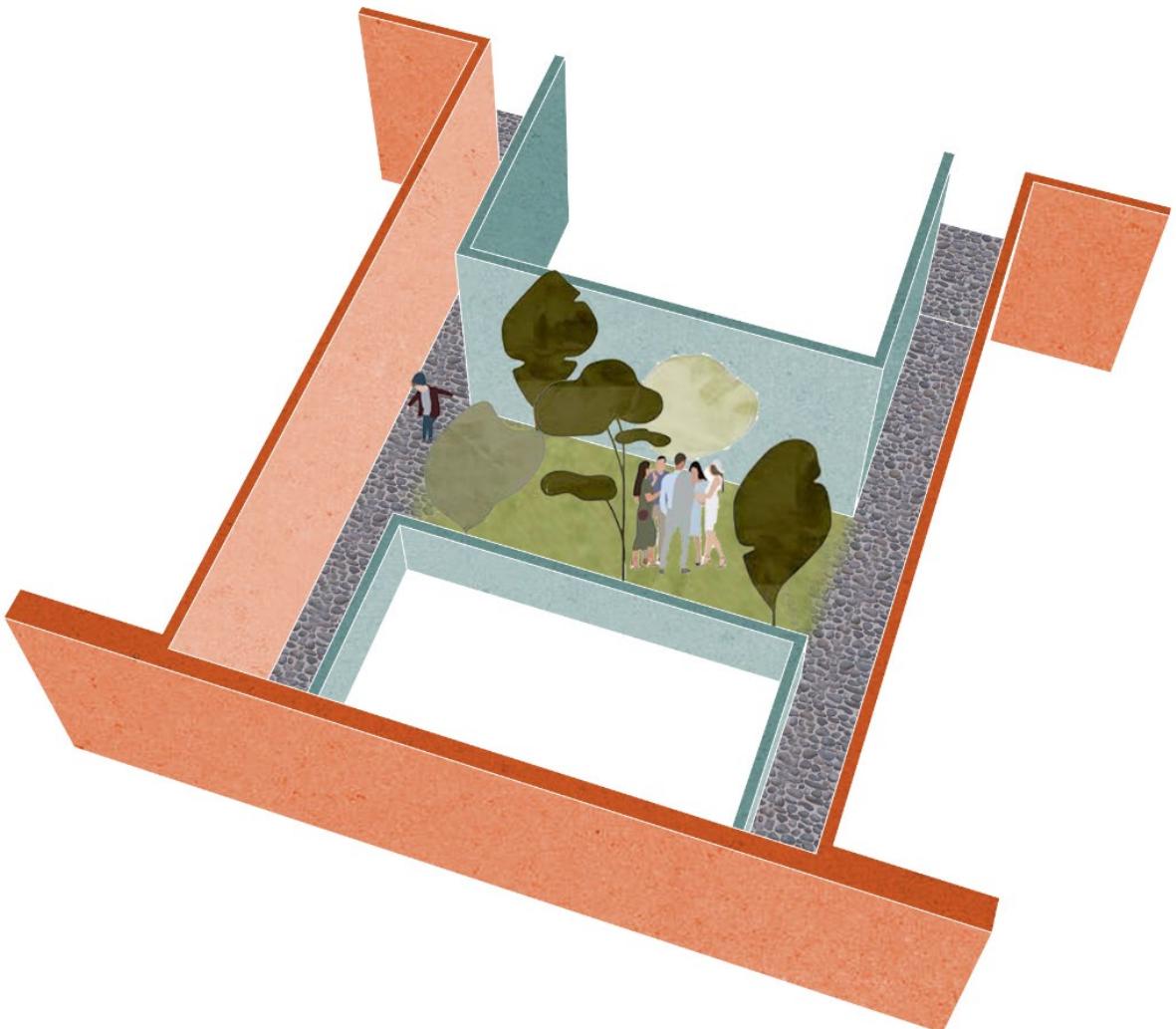
5. Il Progetto: Strategie, Dispositivi e Soluzioni Spaziali

Il progetto finale si presenta come l'esito di una complessa opera di mediazione: traduce i dati emotivi e percettivi raccolti dal "sapere comune" in una proposta spaziale coerente, radicata nel rigore storico-morfologico del "sapere tecnico". L'obiettivo primario è restituire centralità, qualità spaziale e identità al centro storico attraverso azioni che operano sulla gerarchia degli spazi e sulla valorizzazione della memoria invisibile.

La prima strategia è la riorganizzazione della viabilità. Riconoscendo l'importanza assiale di Via Sassari e Via Roma, si propone di trasformare segmenti di queste vie in ZTL pedonali in specifici orari e periodi. Parallelamente, ampie porzioni di strade interne, corrispondenti al nucleo più antico del centro, vengono totalmente pedonalizzate, con l'ipotesi di recuperare l'antica pavimentazione in acciottolato. Questa operazione ha la conseguenza immediata di liberare Piazza Puxeddu dalla sosta veicolare, riqualificandola come agorà pubblica pienamente fruibile, in risposta diretta alla sua elevata centralità simbolica emersa dalla mappa psicogeografica. La Piazza, liberata dalle auto, può così ospitare mercati, eventi e funzioni sociali quotidiane.

8
Ipotesi di parco diffuso.
Crediti: Autore

A supporto della nuova mobilità e in coerenza con la metodologia dell' "archeologia dell'invisibile", si introducono i dispositivi di Segnatura della Memoria. Agli accessi esterni del centro storico verranno realizzati intarsi in pietra a livello del piano stradale. Questi intarsi

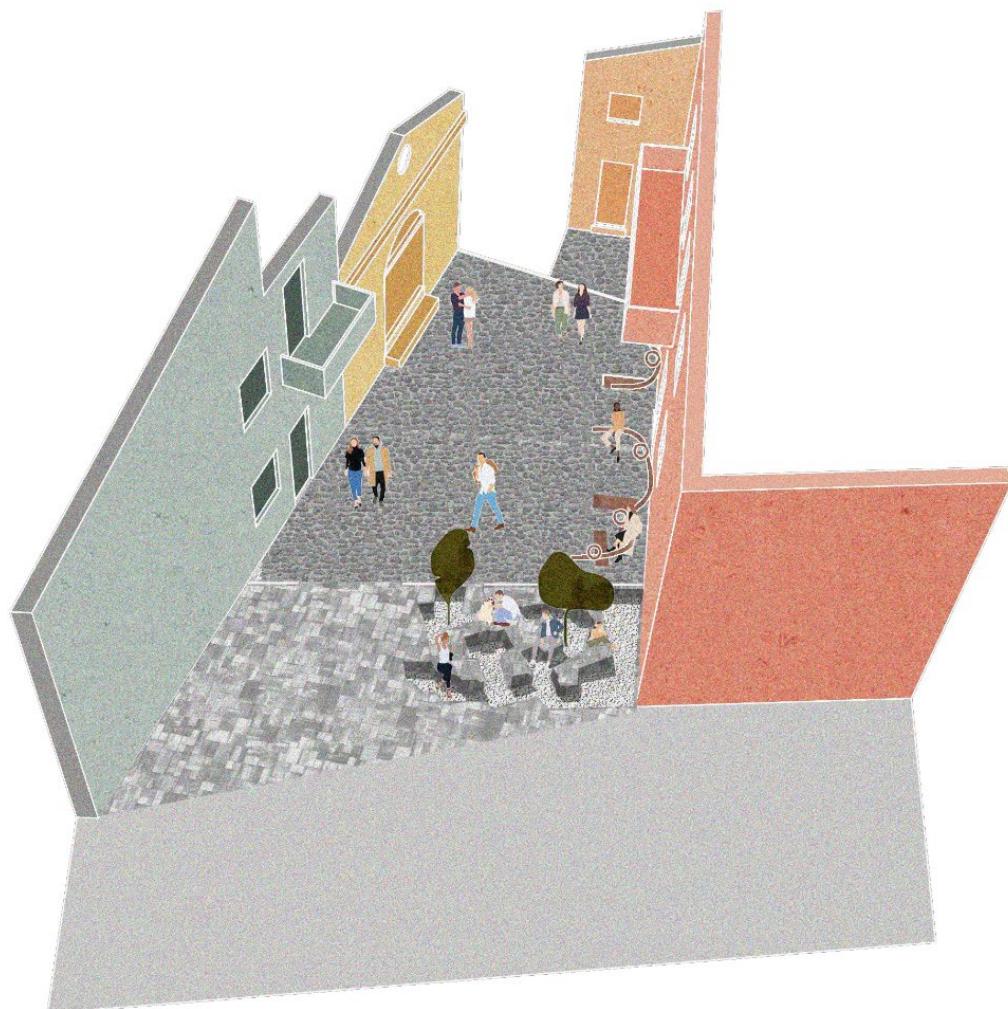


9
Rappresentazioni delle "porte"
come aree di aggregazione e
socialità. Crediti: Autore

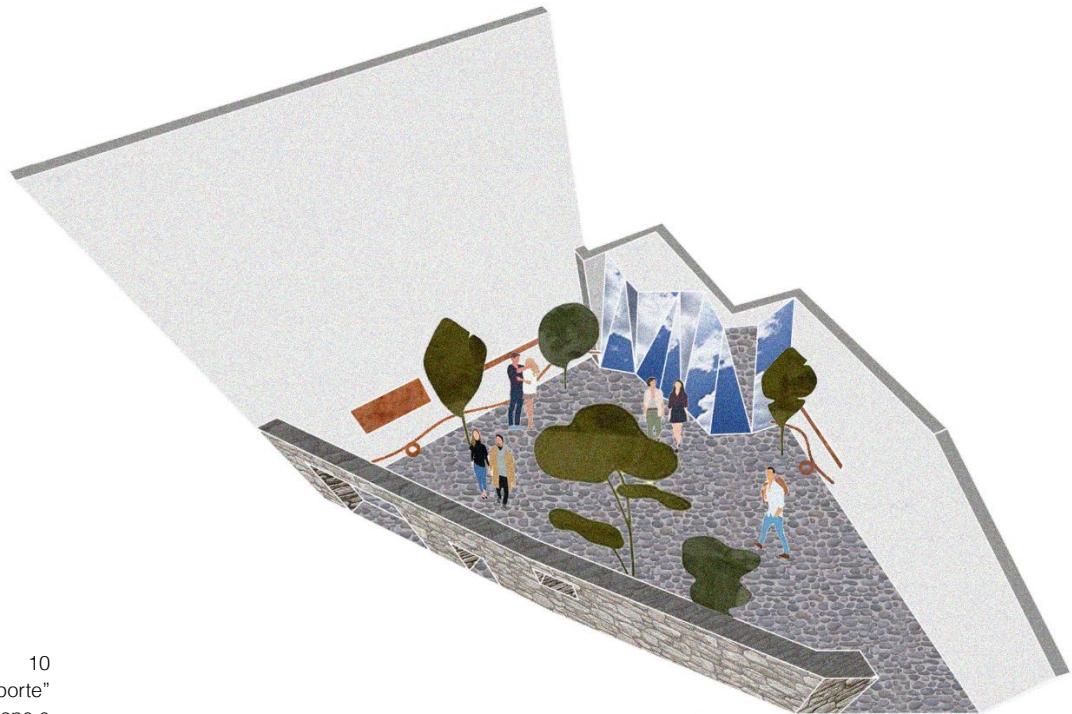
non sono meri elementi decorativi, ma dispositivi di lettura del luogo che definiscono percorsi chiari e suggestivi, rievocando l'antica cinta muraria invisibile.

L'analisi dei ruderi e dei vuoti urbani risponde alla forte domanda di decoro, verde e aggregazione emersa dai disegni e messaggi dei cittadini. I ruderi irreversibilmente degradati lungo le strade esterne vengono riconvertiti in aree di parcheggio per decongestionare il nucleo centrale. Altri ruderi e vuoti interni saranno trasformati in aree verdi (il "parco diffuso") e in spazi socio-culturali come attrezzature sportive e luoghi per eventi all'aperto, agendo come rete ecologica e sociale.

L'intervento più significativo riguarda il recupero della memoria delle Sette Porte Storiche, trattate come Soglie Generative. Il progetto non propone ricostruzioni filologiche, ma reinterpretazioni contemporanee che usano la storia come motore generativo. La strategia è quella di creare una configurazione spaziale unica per ogni porta (Sa Porta, Sa Turrita, Porta Pantea, ecc.), ciascuna basata sulla propria etimologia o storia locale. Ogni porta si trasforma così in un micro-territorio con funzioni specifiche e una nuova materialità (microarchitetture, installazioni, spazi espositivi), dove l'archeologia invisibile prende forma in un linguaggio attuale e funzionale. Questo approccio di recupero si configura come un motore generativo di nuova forma, in cui il significato storico e toponomastico si traduce in una spazialità contemporanea che arricchisce il tessuto urbano.



10
Rappresentazioni delle "porte"
come aree di aggregazione e
socialità. Crediti: Autore



Conclusioni: "Archeologia dell'Invisibile" come Metodologia Progettuale

La ricerca qui presentata conclude l'analisi metodologica e progettuale, ponendosi l'obiettivo di affrontare la riqualificazione dei contesti storici in modo innovativo, utilizzando la storia non come simulacro statico, ma come elemento attivo e generatore dello spazio del futuro. L'idea di "archeologia dell'invisibile" sintetizza questo approccio concettuale: essa presuppone che laddove la traccia fisica del passato sia dispersa, inglobata o cancellata, la memoria collettiva, la toponomastica storica e i dati sociali possano e debbano essere utilizzati come materiali progettuali primari, in grado di restituire identità e funzione ai luoghi.

La convergenza sistematica tra il quadro conoscitivo storico-morfologico (sapere tecnico) e le percezioni espresse dai cittadini (sapere comune) ha permesso di comprendere in profondità come la storia, anche non tangibile, abbia plasmato il tessuto urbano e ne condizioni la fruizione attuale. L'indagine di "social mobilization", condotta tramite la piattaforma digitale, ha fornito un catalogo di desideri e criticità che va oltre la semplice lamentela, evidenziando una domanda esplicita di decoro, manutenzione, nuovi spazi pubblici e valorizzazione delle porte storiche. I cittadini hanno manifestato una chiara preferenza per soluzioni contemporanee e innovazioni artistiche che superino la riproduzione del "falso storico", invitando a una vera e propria riscrittura del patrimonio urbano che integri il passato in una nuova materialità. Il valore scientifico di tale partecipazione risiede nella capacità di far emergere le "immagini spaziali" dei cittadini, ovvero quelle rappresentazioni soggettive che restituiscono relazioni affettive e traiettorie d'uso quotidiano (Pittaluga 2001), elementi che sfuggirebbero inevitabilmente a un'analisi puramente tecnico-cartografica.

Tuttavia, l'esperienza del sito internet ha confermato le sue criticità e bias, temi di rilevanza universale nel coinvolgimento civico digitale. Il digital divide ha portato a una inevitabile sovrarappresentazione degli utenti più giovani e connessi, una limitazione che impone la necessità di affiancare la piattaforma digitale con altri strumenti di coinvolgimento in presenza, come gli incontri pubblici, per garantire la massima inclusività e rappresentatività. Le difficoltà riscontrate nella partecipazione, che fanno eco ai limiti del concetto di "eccesso di partecipazione" teorizzato da Giancarlo De Carlo nel Villaggio Matteotti (De Carlo 1972), sottolineano che la mera sommatoria delle preferenze individuali non è sufficiente a generare un progetto coerente e realizzabile.

Per questo motivo, la mediazione progettuale si rivela essenziale (Pittaluga 2001): l'architetto non si limita a raccogliere richieste, ma assume il ruolo di interprete e trasformatore, capace di discernere tra richieste superficiali e bisogni profondi, e di tradurre una molteplicità di voci, talvolta contraddittorie, in una proposta spaziale unitaria e significativa. Il progetto di Siniscola, con la riattivazione simbolica delle porte storiche attraverso un linguaggio contemporaneo, dimostra l'efficacia di questa mediazione tra la memoria non tangibile e la necessità di nuove forme spaziali.

In definitiva, il caso Siniscola, pur radicato nella sua specificità locale, offre spunti metodologici di portata più ampia. L'approccio adottato è in linea con il principio feyerabendiano del "tutto può andare bene" (Feyerabend 1975) e con il concetto di "entropia" di Giancarlo De Carlo (De Carlo 1972): accoglie la complessità, la contraddizione e le deviazioni come risorse in un processo mai concluso. Questa contro-metodologia ad alto contenuto entropico permette di affrontare la riqualificazione urbana non come un problema da risolvere con formule predefinite, ma come un'opportunità per generare spazi del futuro che siano dinamici, inclusivi e profondamente connessi alla memoria e all'identità collettiva, trasformando un patrimonio frammentario in una nuova narrazione urbana condivisa e sostenibile.

Si ringrazia l'ing.Claudio Biancu per il supporto tecnico alla progettazione del sito internet, il Prof. Arch Francesco Spanedda e la Prof.Ing Paola Pittaluga per la guida nella ricerca.

Riferimenti

- ABBOT, G. A. 1996. *Social mobilization: Concepts and practice*. London: Oxford University Press.
- ALTMAN, Irwin, e Seth M. LOWS. 1992. *Place Attachment*. Boston, MA: Springer.
- ANGIUS, Vittorio. 1850. *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*.
- CACCIARI, Massimo. 2004. *La città*. Rimini, Pazzini Editore
- DE CARLO, Giancarlo. 1968. *La piramide rovesciata*. Bari: Laterza.
- DE CARLO, Giancarlo. 1972. *L'architettura della partecipazione*. Macerata: Quodlibet Habitat.
- DE CARLO, Giancarlo. 1976. *Progettazione e partecipazione: il caso Rimini in "L'architettura della partecipazione"*. Macerata: Quodlibet Habitat.
- FEYRABEND, Paul K. 1975. *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*. Milano: Universale economica Feltrinelli.
- GRECU, Don Pasquale. 1998. *Siniscola dal 1600 al 1900. Luoghi, persone, attività*. Nuoro.
- HOPPE, Edmund. 1926. *Geschichte der Optik*. Leipzig: J.A. Barth.
- MAROTTA, Antonello. 2019. "Aldo Rossi: the 'autobiography' and its fragments." *City Territ Archit* 6, 9.
- MONEO, Rafael. 2005. "Foreword". In *Autobiografia Scientifica*, di Aldo Rossi. Milano: Il Saggiatore.
- OGGIANO, Luigi. 1916. "La baronia di Posada". *Archivio Storico Sardo XII*.
- PITTALUGA, Paola. 2001. *Progettare con il territorio: immagini spaziali delle società locali e pianificazione comunicativa*. Milano: FrancoAngeli.
- PROSHANSKY, Harold M. 1987. "The Development of Place Identity in the Child". In *Spaces for Children*, a cura di Carol S. Weinstein e Thomas G. David. Boston, MA: Springer.
- ROSSI, Aldo. 1966. *L'architettura della città*. Macerata: Quodlibet.
- ROSSI, Aldo. 2005. *Autobiografia Scientifica*. Milano: Il Saggiatore.
- SECCHI, Bernardo. 2013. *La città dei ricchi, la città dei poveri*. Bari: Laterza.
- SI. 1981. "Introduzione a una critica della geografia urbana". In *L'Internazionale Situazionista: 1958-1969*. Torino: Sonda.
- SPANO, Giovanni. 1874. *Emendamenti ed aggiunte all'Itinerario dell'isola di Sardegna del Conte Alberto Della Marmora*.